

La sfida di Luciano Stella Nuovo cinema con due sale dietro al Modernissimo

Dall'anno prossimo. Pronto l'investimento di Mad Entertainment

di Carmelo Prestisimone

NAPOLI La cultura evidentemente può dare un calcio agli ostacoli innescando passioni sopite. La sua propulsione contagia i quartieri della città, allontana quella iattura del Covid e sistema gli equilibri civili e sociali. A distanza di 15 anni, mica pochi, dall'ultima realizzazione di un cinema a Napoli come il Metropolitan — rianimato nel 2009 dalla famiglia Grispello — nasceranno due nuove sale in un'area come quella della Municipalità di San Giuseppe dove la Mad Entertainment, brillante factory napoletana fondata da Luciano Stella, vuole investire.

Accadrà nei prossimi mesi proprio alle spalle del Modernissimo in via Cisterna dell'Olio nel bel mezzo di un dedalo di strade e viuzze dove bistrot e nightclub ravvivano la zona col proprio impulso aggregativo. La nascita di un nuovo cinema con due sale nel cuore della metropoli è un evento storico che bastona le parsimonie di imprenditori più o meno avveduti o navigati che tendono a ridimensionare i propri slanci verso delle mission che invece potrebbero portare a grandi risultati. Soprattutto in una città come Napoli riconosciuta e quotata da almeno un lustro come luogo d'ispirazione per cineasti di ogni genere e di ogni ceppo. Trent'anni fa i grandi indotti del cinema beneficiavano di quegli agglomerati urbani dove dalla massa venivano fuori i cinefili; oggi sono i distretti invece ad orientare ed incidere sulle scelte dei giovani. E l'area di piazza Dante ha una caratterizzazione definita e riconosciuta dai turisti. «This is the cultural district» è una delle espressioni più ascoltate dai visitatori americani o inglesi per fotografare lucidamente la zona quando

emergono dalle scale mobili della fermata per la metropolitana collocata a pochi metri dalla statua di Alighieri. Port'Alba con le sue librerie, i cinema adiacenti ed il Mann danno la dimensione di un luogo che si fregia di un chiaro impulso. «Le produzioni italiane sul grande schermo oggi hanno risultati in linea con quelle dell'anno scorso ma con numeri in crescita — ha spiegato Nicola Grispello, direttore della programmazione del Metropolitan —. Il successo di *Parthenope* del regista vomerese Paolo Sorrentino è stato trascinato per un 20-25% dal pubblico campano: fino a lunedì scorso il film, da sette settimane nelle sale, ha incassato in Italia 7 milioni e 419mila euro e solo in Campania l'incasso ha sfiorato il milione e 700mila euro. Il lungometraggio *Napoli New York* di un altro napoletano come Gabriele Salvatores solo in Campania ha registrato alla sua quarta settimana di programmazione già 400mila euro sui 2 milioni e 200mila euro guadagnati in Italia».

Trent'anni fa Antonio Capuano e il plotone di filmmaker vesuviani come Mario Martone, Pappi Corsicato, Stefano Incerti, Antonietta De Lillo furono pionieri nel proporre al mondo storie e leggende metropolitane; oggi sul "brand" Napoli ci marciano tutti. Accanto però alle idee ci vogliono mezzi e strumenti. I lungimiranti ci arrivano, gli altri meno.



Via Cisterna dell'Olio I locali nei quali troverà posto il nuovo cinema



Produttore
Luciano Stella, fondatore della factory napoletana Mad Entertainment. In itinere il progetto di due nuovi cinema

pania l'incasso ha sfiorato il milione e 700mila euro. Il lungometraggio *Napoli New York* di un altro napoletano come Gabriele Salvatores solo in Campania ha registrato alla sua quarta settimana di programmazione già 400mila euro sui 2 milioni e 200mila euro guadagnati in Italia».

Trent'anni fa Antonio Capuano e il plotone di filmmaker vesuviani come Mario Martone, Pappi Corsicato, Stefano Incerti, Antonietta De Lillo furono pionieri nel proporre al mondo storie e leggende metropolitane; oggi sul "brand" Napoli ci marciano tutti. Accanto però alle idee ci vogliono mezzi e strumenti. I lungimiranti ci arrivano, gli altri meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello del papà di Annalisa Biblioteca Durante, avviato crowdfunding per non chiuderla

NAPOLI Rischia di chiudere la biblioteca Annalisa Durante a Forcella, nata all'indomani dell'assassinio della 14enne, uccisa per errore dalla criminalità nel corso di un conflitto a fuoco. Per iniziativa del padre Giannino in quel luogo di morte è nata la biblioteca: spazio culturale, laboratoriale, creativo, dedicato alla lettura per i ragazzi e alla legalità da contrapporre alla cultura delle armi.

In questi anni si è andati avanti con i fondi dei progetti pubblici che hanno consentito anche di pagare lo stipendio a un bibliotecario. Ma adesso le risorse sono finite e la biblioteca, ospitata in uno spazio comunale, rischia di chiudere definitivamente. Per questo si è deciso di lanciare una campagna di *crowdfunding* denominata "più libri, niente armi". «Dopo 20 anni dall'uccisione di mia figlia, tanti giovani continuano a perdere la vita a Napoli ogni giorno. Dobbiamo fermare questa violenza e fare ancora di più. I ragazzi hanno bisogno di essere seguiti, di cultura e lavoro per scegliere la legalità — dice Giannino Durante —. Abbiamo chiesto a Regione e Comune di finanziare la biblioteca per proseguire il nostro impegno, ma nessuno ad oggi l'ha presa in carico. Chiediamo allora alla società civile di sostenerla». Il papà di Annalisa confida nella solidarietà dei napoletani.

«La biblioteca non può essere una struttura a tempo determinato — ha aggiunto il presidente dell'associazione Giuseppe Perna —. Per questo motivo, in assenza di finanziamenti dedicati, abbiamo lanciato questa campagna. Se non basterà passeremo alla sottoscrizione di quote annuali. Le proposte del presidente Perna sono state condivise da Aib (Associazione italiana biblioteche), Fondazione Polis e associazione Libera. «L'Amministrazione comunale non ha mai abbandonato la biblioteca — spiega l'assessore alle Politiche Giovanili Chiara Marciani —. A seguito di una recente delibera approvata dal Consiglio comunale, prosegue la nota, si sta lavorando affinché la struttura possa essere ulteriormente valorizzata con attività dedicate ai giovani». Per partecipare alla campagna di *crowdfunding*, basta digitare su Google «sostieni.link/36906».

Elena Scarici
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Carrasco un ponte Cile-Scampia Il suo murale sulla scuola «Pertini»

L'artista torna a dipingere a Napoli. Nei luoghi che furono di Felice Pignataro

di Daniele Sanzone

NAPOLI «Ci sta Mono Carrasco che sta dipingendo sul muro dell'Istituto Pertini», mi fa Aldo Bifulco, del Circolo Legambiente "La Gru" di Scampia, mentre con un gruppo di volontari ripulisce le aiuole di Pangea. E io gli chiedo se si tratta di quel Carrasco. «Sì, ed è uguale a Felice Pignataro», mi dice. Mi trovo lì per caso, con degli amici, così decido di allungarmi per andare a vedere Carrasco dipingere. E scopro che il famoso muralista cileno Hector "Mono" Carrasco, (Santiago del Cile, 1954), è davvero a Scampia per realizzare un murale sulla parete esterna di una scuola media, su via Fratelli Cervi.

L'iniziativa è stata accolta e sostenuta da Gridas, Chi rom e... chi no, Inward, Osservatorio nazionale sulla creatività urbana e la rete Pangea di Scampia. Un evento che ha visto la partecipazione degli studenti e delle studentesse del "Pertini" che, muniti di pennelli, hanno dipinto insieme al muralista cileno e ragionato su temi come libertà, espressione, partecipazione. Come aveva fatto, molti anni prima, sui muri di fronte alla scuola "Feli-



L'opera
Hector "Mono" Carrasco, (Santiago del Cile, 1954) mentre dipinge sul suo murale sulla «Pertini»

ce Pignataro", ispirato proprio da muralisti come quelli della Brigada Ramona Parra, gruppo di giovani artisti cileni, fondato da Carrasco. E la cosa incredibile è che, Felice e Hector, davvero si somigliano tantissimo: hanno la stessa sagoma smilza e asciutta e lo stesso piglio. «Purtroppo non ho avuto la fortuna di conoscerlo — di-

ce Carrasco — mi sarebbe piaciuto realizzare delle opere insieme a lui», e per omaggiarlo ha dipinto il bambino con le ali di Felice. Un dialogo a distanza sui muri del quartiere per ridare ancora una volta colore e speranza alla periferia nord di Napoli. Il tuo arrivo a Scampia ha chiuso un cerchio, gli dico. «Più che chiudere, credo l'abbia riaperto, ridando alla gente la possibilità di dipingere i muri per raccontare la propria storia», mi fa.

Carrasco vive e lavora in Italia dal 1974, anno in cui è arrivato dal suo Paese come rifugiato politico, dopo l'avvento della dittatura di Augusto Pinochet. In Italia e in Europa ha dipinto centinaia di murali: nelle piazze, sui muri delle città, nei teatri, nelle scuole e nel-

le palestre di grandi e piccoli Paesi, segnando un importante percorso nell'arte popolare collettiva della pittura murale. L'opera fatta a Scampia oltre a ritrarre Sandro Pertini omaggia Pablo Neruda. Per l'occasione Carrasco, ha partecipato a una giornata di studio sul poeta cileno per i 120 anni della sua nascita e il centenario della pubblicazione della prima edizione di *Venti poesie d'Amore e una canzone disperata*. «Abbiamo scelto Pertini — continua Carrasco — per il nome della scuola ma anche perché, noi cileni, siamo particolarmente legati alla sua figura: nel 1973, quando era presidente della Camera dei deputati, è stato uno dei primi a fare una dichiarazione contro la giunta militare di Pinochet». Il murale dipinto parla anche di diritti dei bambini e di natura essendo la zona oggetto di riqualificazione da parte di una rete di volontari e abitanti del quartiere che si prende cura delle zone verdi pubbliche, lottando contro l'incuria, il degrado e l'indifferenza.

Cosa la spinge a dipingere? «Quando ho cominciato a dipingere sui muri di Santiago del Cile, nel 1969, era l'urgenza, la volontà di manifestare il nostro dissenso contro la guerra

La vicenda

● L'iniziativa del murale è stata accolta e sostenuta da Gridas, Chi rom e... chi no, Inward, Osservatorio nazionale sulla creatività urbana e la rete Pangea di Scampia

● Un evento che ha visto la partecipazione degli studenti e delle studentesse del "Pertini" che, muniti di pennelli, hanno dipinto insieme al muralista cileno e ragionato su temi come libertà, espressione, partecipazione

in Vietnam; a quei tempi era una forma d'arte vietata e noi lo facevamo in modo clandestino. Il muralismo ha fatto passi da giganti, basti vedere quanto si sia diffuso in tutto il mondo con diversi stili e diverse forme e questo credo sia un valore che bisogna continuare a tramandare. Oggi, in Cile, è diventata una forma d'arte nazionale». Ci tornerebbe in Cile? «Ci sono tornato tante volte dopo l'avvento della democrazia, Pinochet mi aveva tolto la cittadinanza, ero un apolide. E l'ho fatto per realizzare murali con la gente dei quartieri popolari. In questo momento sto lavorando a un murale in una stazione della metropolitana di Santiago che porta il nome di un presidente cileno: Pedro Aguirre Cerda; il suo motto era "governare ed educare". Tornare mi verrebbe difficile, non ho più nessuno in Cile».

Le manca? «A qualsiasi persona credo manchi il proprio Paese soprattutto se è stato costretto a lasciarlo come me, ti mancano gli amici di una volta e quell'idea che non sta scritta da nessuna parte che è l'appartenenza a un Paese e a un popolo. Questo credo sia la cosa più importante per un uomo. Vivo da più di 50 anni in Italia e mi trovo molto bene, ma sarò sempre uno straniero. Non so se sono italiano o cileno, penso di essere un cittadino del mondo». Cos'è per lei l'arte? «È una forma espressiva simile a un linguaggio ovvero la capacità di trasmettere emozioni e messaggi; chiaramente ognuno ha il suo linguaggio, l'importante è cercare di emozionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA